

7) TESSITURA E ORPELLO

Come si è visto finora, di fronte al notevole numero di invenzioni o presunte invenzioni in materia di molini e di acque, e alle innovazioni in materia di agricoltura e di pesca, lo Stato assumeva per lo più una posizione di scettico e blando protezionismo, concedendo a chiunque le chiedesse licenze e privilegiate; le imprese estrattive, invece, e le attività metallurgiche erano di norma agevolate ed incentivate al massimo, mentre la costruzione delle armi e la fabbricazione della polvere da sparo avevano spesso il carattere di vere e proprie manifatture gestite direttamente.

Una aperta politica protezionistica era stata da secoli seguita pure per altri tipi di attività manifatturiere e soprattutto per le imprese che miravano a potenziare e a migliorare la produzione dei panni di lana, dei drappi di seta e quella dello zucchero di canna. Interessanti studi sono stati condotti anche di recente su questi aspetti dell'economia siciliana e ad essi rinviamo sia per le notizie essenziali sia per le informazioni bibliografiche. Noi ci limiteremo ad elencare i documenti che ci è stato dato di ritrovare nel corso della nostra indagine e che ci sono sembrati degni di segnalazione per una migliore comprensione dei problemi della storia economica dell'isola.

Sono state già messe in luce da diversi autori le iniziative di introduzione e di reintroduzione delle *artes faciendi pannos de lana ac tingendi pannos et lanas* a cura della università di Palermo a partire dal secolo XIV (136), con contratti che sono l'espressione di una ben determinata e costante linea di politica economica. Quale sia stata la sorte della più celebre di esse, la impresa del genovese Alafranchino Gallo e dei suoi soci non è dato ricostruire: sembra però certo che risalgano a quel periodo le realizzazioni di quelle che potremmo definire le strutture e le infrastrutture della panneria della città di Palermo. Il problema continuò comunque ad avere una grande portata come è dimostrato dai seguenti fatti: tra il 1493 e il 1495 il Vicerè pagava cinque onze annuali a Giovanni Miro e Jaimo Olis, *mastri di fari panni* (137); sin dal secolo XV il Parlamento affrontò ripetutamente questioni connesse con la produzione ed il commercio, proponendo alla approvazione sovrana capitoli che richiedevano agevolazioni fiscali, sovvenzioni e concessioni di vario tipo. È da sottolineare

(136) Per tutti v. G. PIPITONE FEDERICO, *Di un lanificio palermitano della prima metà del sec. XIV* in *Arch. Stor. Sic.*, n.s. XXXVII (1912); C. TRASELLI, *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo* in *Annali della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Palermo*, IX (1955); ID. *Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo* in *Economia e storia*, III, III (1956); ID. *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo*, ivi, IV, II, III (1957); ID. *Un episodio lucchese nella storia bancaria siciliana* in *Annali dell'istituto di storia economica e sociale dell'Università di Napoli*, 5 (1964); A. GIUFFRIDA, *Aspetti e problemi del commercio dei panni in Sicilia dal XIV al XVI secolo* in *Arch. Stor. Sic.*, s. III, XXI-XXII (1972).

(137) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 190 c. 261.

che l'iniziativa legislativa in parola era quasi sempre presa dalla amministrazione comunale di Palermo e che le richieste venivano per lo più accolte solo parzialmente e dopo molte insistenze, il che potrebbe essere indice di una certa ostilità della Corte, probabilmente dettata da protezionismo nei confronti delle manifatture spagnuole che avevano un ricco mercato di esportazione in Sicilia.

Basta ricordare, oltre al capitolo 525 di Alfonso riguardante il console dei pannieri di Palermo, il capitolo 91 di Ferdinando II e il capitolo 6 di Carlo V e i relativi *placet* (che in realtà sono piuttosto dei *non placet* sia pure espressi in forma molto diplomatica).

Finalmente nel 1528, in risposta al capitolo 113 (interessante anche perché vi si parla di difficoltà incontrate per trovare *maestri e persone pratiche*) il Re si decise a concedere il richiesto mutuo, ma la disposizione dovette restare inoperante, come si evince dal fatto che la questione venne riproposta nel capitolo 158 dello stesso Sovrano e che solo nel 1543 (138) il Vicerè Ferrante Gonzaga istituiva su proposta della Deputazione del Regno una commissione composta dal marchese di Terranova, dagli spettabili Giovanni Sollima e d. Francesco Bologna e dal magnifico Cola Galletti, per studiare e risolvere concretamente il problema.

Da non trascurare, per intendere appieno il valore delle difficoltà incontrate dalla iniziativa, ci sembrano i capitoli 25 e 77 di Carlo V nei quali si lamenta la pessima qualità

(138) Cfr. *Capitula Regni Siciliae*, ed. F. TESTA, (Palermo 1741-1743): il capitolo del Vicerè Gonzaga è a p. 164 del secondo volume.

dei panni stranieri ed in particolare maiorchini che venivano venduti nel Regno, evidentemente con il favore degli organi governativi.

Il capitolo approvato da Ferrante Gonzaga e i lavori della commissione, di cui per altro non si è trovata alcuna traccia, probabilmente costituirono la premessa per la conclusione dell'accordo tra l'università di Palermo e il lucchese Vincenzo de Nobili e i suoi soci concluso nel 1548 ed ampiamente illustrato dal Trasselli.

Una ventina di anni dopo, nel 1569, tra una società composta da Avanzino de Avanzini, Gerardo Spata e Silvestro Baldassari (anch'essi lucchesi) da una parte e l'amministrazione comunale di Palermo dall'altra, veniva stipulato un nuovo capitolato molto simile a quello del 1548, nella cui premessa è posto in rilievo *quam profiguum* fosse *introducere et exerceri facere artes lane et pannorum*, come era dimostrato *ex experientia aliarum civitatum, locorum et regnorum in quibus huiusmodi artes exerce(ba)ntur*. Il preambolo continuava sottolineando che pretore e senato palermitani a *pluribus temporibus... conati fuerunt* di realizzare tale iniziativa; ma in esso non si faceva alcun cenno del precedente contratto con il de Nobili che pure era assai vicino nel tempo. Ai nuovi aggiudicatari venivano concessi un prestito in denaro, l'uso dei locali della pannaria e del *fullo* della Zisa, agevolazioni fiscali di vario tipo, la gabella della tintoria, la parificazione con i cittadini palermitani ed altri benefici di un certo rilievo. Essi per contro si obbligavano ad effettuare determinati tipi di tessuti fini (lane francesi e spagnuole) e di panni grossi (forse orbace) per quantitativi progressivamente crescenti: il primo anno

cioè la produzione doveva essere di almeno cinquanta pezze; di cento il secondo, di centocinquanta il terzo e di duecento per i restanti nove anni (139).

Il consolato *pannorum* aveva il potere-dovere di controllare e marcare tutto il prodotto, tagliando le pezze mal riuscite in modo che non venissero immesse sul mercato.

Non risulta invece che siano stati effettuati tentativi di migliorare le tecniche della produzione mediante nuove invenzioni: Scipione di Castro e il suo socio Ambrosio Bizozero accennavano nella nota richiesta di privativa ad una nuova foggia di filatoi per lino, lana e seta e l'inesauribile La Porta si preoccupava — come si è già detto — di sottolineare che l'introduzione della semenza del pastello avrebbe agevolato le manifatture indigene. Nel 1577 un tal Francesco di Argento otteneva esclusiva per nove anni di *posser fare indaco il che fora grandissimo utile a questo regno et maxime essendocene tanto necessario et bisogno* (140). Nel 1601 si ha ricordo del tentativo di introduzione di una manifattura di *mantas seu frazate, nueva enbencion en este Reyno* da parte del teniente Gines Martin di Barcelona, al quale veniva rilasciata privativa per il solito termine di nove anni con la esplicita clausola che doveva essere *novo artificio et non ...concesso ad altri* (141).

Per quel che riguarda le altre industrie tessili ben poco si è trovato, oltre ai ricordati filatoi di Scipione di Castro,

(139) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 430 c. 32 ss.; *Conservatoria del R. Patrim.*, f. 165 c. 277 ss.

(140) A.S.P., *Protonotaro del Regno*, reg. 364 c. 184 v°.

(141) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 462 c. 66 v°.

e ad una nuova foggia di filare il lino che avrebbe dovuto permettere di quadruplicare la resa, e che era stata proposta dal La Porta. Si deve qui menzionare un Francesco Castagna di Palermo il quale — *considerato... il bisogno grande che la Regia Corte teneva di tele, cottonine, carmagnole, cannavazzi... per lo provvedimento delle galere così come nel far delle tende et vele come nel vestire delle chiurme et le spese et interessi grandi che il regio patrimonio era solito patire venendo questo traffico da paesi lontanissimi* — aveva con la sua industria trovato il modo di produrre i generi sopra elencati senza *doversi mendicare da forastieri* e al tempo del Vicerè Marco Antonio Colonna aveva ottenuto licenza ed aiuto per l'intrapresa manifattura e fatto a sue spese la mostra.

Egli nel 1596 ritornava con nuova supplica sull'argomento, chiarendo che non aveva potuto mettere in atto i suoi progetti per cause indipendenti dalla sua volontà, fra le quali *le mutationi de regimenti* (forse il nuovo Vicerè non aveva elargito i sussidi promessi) e sottolineando il danno che all'interesse pubblico ne era derivato *essendo stato necessario provvedere da Genova e da Francia*. Affermava di essere ora in grado di intraprendere la produzione e domandava privativa per nove anni nonché modestissime agevolazioni di natura fiscale (142). Come sempre non è purtroppo possibile stabilire se l'iniziativa abbia avuto o meno un principio di realizzazione concreta.

(142) *ivi* reg. 532 c. 276 v°.

Il discorso è un po' diverso invece per la seta ed è stato già ampiamente condotto da molti autori, considerata l'importanza che nella economia siciliana la produzione, il commercio e l'esportazione di tale genere hanno avuto per lungo corso di secoli.

Meno ricca di risultati è stata però la ricerca relativa alle attività manifatturiere dei tessuti di seta e dei velluti che secondo la tradizione, sarebbero state fiorentissime e progredite nell'isola a partire dall'epoca della dominazione musulmana e per tutto il periodo dei regni normanno e svevo (143).

Una interessante disamina delle fonti edite ed inedite e delle notizie concernenti la materia per i secoli posteriori può trovarsi nello scritto del Trasselli testé citato e ad essa ben poco ci è dato di aggiungere. È noto che a Messina le iniziative pubbliche (per lo più comunali) e private di ripristino delle manifatture risalgono alla fine del secolo XV e precisamente agli anni tra il 1486 e il 1493, mentre i capitoli del consolato della seta sono degli anni 1520-1530. Meno noto è invece (anche se la notizia si trova in una fonte edita e notissima) che a Palermo nell'anno 1534 era già stato introdotto *lo arbitrio delle sete* da alcuni cittadini

(143) Si vedano per tutti i seguenti lavori: C. TRASELLI, *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV-XVII)* in *Economia e storia*, (1965) 2; M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI^e-XVII^e siècles* in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire publiées par l'École Française de Rome*, 77, (1965). Nel lavoro del Trasselli, che tratta in modo approfondito il problema delle manifatture sono riportate esaurienti informazioni bibliografiche alle quali si rinvia.

della capitale fra i quali il più attivo sembra fosse il notaio Gherardo La Rocca: il Parlamento chiedeva con un apposito capitolo (il 159 di Carlo V) che venisse istituito anche in quella città un consolato della seta: ma le esecutorie delle richieste presentate in quella sessione parlamentare *fuereunt absolutae* soltanto nell'anno 1562, e non è da escludere che ad un tale abnorme ritardo abbiano contribuito almeno in parte gli ostacoli frapposti da Messina, che da poco aveva conquistato analogo privilegio (144)).

Il consolato dell'arte della seta venne creato in Palermo solo nel 1588 e riunì i mercanti, i maestri tessitori, i filatori e i tintori: i relativi capitoli, stipulati il 14 ottobre (145), dettavano norme precise e dettagliate per la produzione di velluti, terzanelli, damaschi, taffetà, rasi, drappi intessuti con oro e con argento, stabilendo criteri di grande rigosità per l'apprendistato (che doveva durare almeno sei anni più uno di perfezionamento), per gli esami di abilitazione alla professione, per il controllo sulla qualità del prodotto, sui marchi, sul commercio e per il regime fiscale. A Catania invece l'introduzione e la regolamentazione dell'arte della seta sono come è noto molto più tarde (146).

(144) Altri capitoli del Regno che si occupano della produzione, del commercio e del regime fiscale della seta sono: 525 di Alfonso; 91 di Ferdinando II; 6 e 158 di Carlo V, già citati a proposito dei panni di lana. I problemi connessi con le imposizioni fiscali sono stati esaminati con molto scrupolo e con ampia informazione bibliografica e documentaria da M. AYMARD nel lavoro citato.

(145) A.S.P., *Protonotaro del Regno*, reg. 402 cc. 65-82 v°.

(146) F. MARLETTA, *L'arte della seta a Catania nei secc. XV-XVII*, in *Arch. Stor. Sic. Orient.* (1926).

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo appreso che nel 1583 un Francesco Romano maestro messinese venne chiamato dall'università di Trapani perché, insieme con la sua famiglia, impiantasse in quella città sei telai, uno per tessere velluti e gli altri per tessere *tercianelli*; egli ricevette anticipazioni in denaro, esenzioni fiscali per l'introduzione della materia prima ed esclusiva per dieci anni (147); un altro tentativo del genere veniva fatto, sempre in Trapani, attraverso un accordo tra il comune ed il mastro setayolo Prospero Potestati, nell'anno 1600 (148).

Anche in questo campo però ai numerosi privilegi *pro arte introducenda* e alle rare esclusive, non si accompagnano testimonianze di rilievo relative al perfezionamento delle tecniche o a invenzioni nuove. Il solo documento degno di ricordo è quello riguardante un tessitore di Messina, Antonello Malandrino, il quale nel 1581 affermava di essere *mastro di fare texere diversi sorti di lavori di sita et inventione moderne videlicet: in primis tre sorte di opere seu designi, doi con lo groppo di Santo Francesco et con la rosa in menzo, una differente de l'altra, et un'altra con una rosa et un giglio, li quali lavori tutti tre tirano di quatro et perché dette opere seu designi se potriano falsificare con excusatione a dire che non sono simili lavori cioè con farli di più conto o manco conto o vero con levarli qualche groppo et mettere alcuna altra cosa et per levare detta occasione...* chiedeva l'esclusiva per lavorare *designi*

(147) A.S.P., *Protonotaro del Regno*, reg. 377 c. 314 v°.

(148) A.S.P., *R. Cancelleria*, reg. 522 c. 65.

che tirano di quadro. Egli inoltre aggiungeva: *di saper fabricare un'altra sorta di rasi con li restagni, una certa sorta di lavoro dommandato inbottito, un'altra sorta di raso o passamano, un'altra sorta di teletti seu terzanelli tessuto a lazo con lo corpo della lisatura, un'altra sorta di terzanello nominato a sfoglia di serpe, un altro terzanello con garbo di trinetta per longo* (149). Gli esperti probabilmente saranno in grado di intendere la terminologia tecnica e di identificare quali tipi di tessuti il Malandrino fosse capace di produrre: a noi sembra trattarsi se non di vere opere d'arte almeno di un artigianato assai evoluto; e attraverso la sia pur sommaria ed oscura descrizione, ci sembra di poter vedere tessuti preziosi e vesti splendide. Comunque il richiedente ottenne privativa per soli tre anni e non per dieci, come desiderava. È interessante segnalare che da alcune espressioni del documento può desumersi che egli aveva già iniziato la sua produzione prima di conseguire il beneficio in questione.

E a proposito di tessuti tramati di oro e di argento viene naturale ricordare un altro tipo di artigianato dedicato a prodotti di lusso e cioè la manifattura delle pelli lavorate. Ibn Giubair nel 1185 menzionava ammirato le donne siciliane coperte di veli colorati e calzate di stivaletti dorati. La *cabella auripellium* testimonia dell'importanza della produzione che si riteneva degna di una particolare tassazione; il capitolo 87 di Re Federico (del 1309 o del 1324) stabiliva *quod nemini ipsius regni incolae ...osasse portare calcaria deaurata et in equitatura sua fre-*

(149) *ivi* reg. 469-70 c. 111 (a. 1581).

num et sellam et strebas deauratas nisi forsan... miles decoratus cingulo militari sub poena amissionis eorum; doctores vero cuiuscunque professionis, iurisperiti et medici praedicta sicut milites portare possint. L'equiparazione ci appare assai significativa dal punto di vista della storia sociale dell'isola nel lontano trecento.

Per il periodo che ci interessa si segnala che nel 1581 Iacobo Bolano da Catania dichiarava di aver trovato, *con grande suo travaglio de opera manuale et de ingegno un novo modo et manera di colorare le pelli così da rivaleggiare con quelle che venivano di Levante; egli era altresì in grado di fare qualsivoglia lavori mischi et lavorati di fogliame, arabeschi et gruteschi et altri qualsivoglia designi.* Il proponente metteva in rilievo l'utilità che tale tipo di prodotto avrebbe avuto per la Regia Corte, soprattutto in vista della possibilità di esportazione e otteneva esclusiva per dieci anni (150).

Ci sembra che alcuni fra i documenti citati ed in particolare quest'ultimo e quello relativo al tessitore di seta di Messina, forniscano una ulteriore riprova che abiti ed accessori sfarzosi trovavano o avrebbero dovuto trovare un buon mercato nell'isola e spiegano, insieme ad altri molti elementi, le prammatiche e le norme suntuarie che furono periodicamente emanate, specie nel secolo XVI (151).

(150) *ivi* reg. 466 c. 61 v°.

(151) Confronta *Pragmaticarum novissima collectio* (Panormi MDCXXXVII e segg.); *Siculae Sanctiones*, a cura di N. GERVASIO, (Palermo 1750-1758) *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae*, a cura di F.P. DI BLASI, (Palermo 1791-1793); e *Capitula Regni Siciliae*, ed. F. TESTA, (Palermo 1741-1743).